

Buio

Era seduta accanto a me eppure era lontana. Fissava il vuoto con sguardo assente, rannicchiata sul sedile dell'auto. Le braccia conserte sul grembo erano strette nell'inutile tentativo di proteggere quell'intimità ormai violata.

No. Non è possibile. Perché l'ho lasciata sola? Non c'ero. Non l'ho difesa...

Non riuscivo a guardarla negli occhi. I lividi sul suo viso aggredivano la mia coscienza restituendomi un forte senso di nausea.

Perché non sono uscita prima dal lavoro? Perché non l'ho riaccompagnata io a casa? Tutto questo non sarebbe mai successo, maledizione! E' tutta colpa mia. Non lo dovevo permettere.

Avrei voluto vomitare fuori tutta la mia rabbia e frustrazione ma non potevo farlo.

Devo mostrarmi forte...devo farlo per lei...

Ogni sforzo per rassicurarla sembrava inopportuno e insignificante. Qualunque frase rimase strozzata in gola. L'immagine della mia Carlotta posseduta con violenza in un anfratto di Parco Sempione mi torturava l'anima.

Piccola mia... che ti ha fatto...Guardami ti prego... Dimmi qualcosa. Qualsiasi cosa...

Niente. Se ne stava seduta lì, immobile come il suo dolore.

Com'è possibile che nessuno abbia visto niente?Erano le sei del pomeriggio mica mezzanotte...

«Nessun testimone» così aveva detto rassegnato l'agente di polizia che l'aveva trovata. Nessuna traccia da poter seguire. La descrizione fisica dell'aggressore, offerta da Carlotta, era stata vaga. Altezza media, fisico asciutto, di razza bianca. Impossibile stabilire se fosse italiano o straniero. Non aveva pronunciato neanche una sillaba. Inoltre Carlotta, nell'istintivo bisogno di cancellare ogni segno dell'onta subita, aveva lavato via l'unica prova che avrebbe potuto portare all'identificazione: lo sperma. Era stata trovata ai bordi di una fontanella del parco in evidente stato di shock.

Ma come si può approfittare di una ragazzina di quindici anni? Un essere tanto fragile e delicato... ma che razza di animale...E la polizia? Se ne lava le mani...«E' inutile farsi illusioni»...Questo mi ha risposto quello sbirro...«Legga il rapporto non c'è niente di concreto. Comunque faremo delle indagini...» ma il suo sguardo lasciava poche speranze...

Le mie mani si strinsero intorno al volante come fossero intorno al collo di quel vile...E stringevo...stringevo...trattenendo a stento le lacrime. Carlotta, intanto, se ne stava trincerata nel suo silenzio assordante. La serenità del suo volto era stata spazzata via per sempre. Avrei tanto voluta abbracciarla, ma quando ci avevo provato in ospedale mi aveva respinto. Una reazione forse prevedibile ma che mi aveva spiazzato, gettandomi nello sconforto più totale...

«In questi casi la componente psico-emotiva della paziente è ancora più grave del suo stato fisico. Le ferite sul corpo non destano preoccupazione. Non ci sono lesioni importanti, ma sono in ansia per l'aspetto mentale. E' molto meglio che sua figlia rimanga qui per stanotte»

La dottoressa era stata chiara ma Carlotta non ne voleva sapere di restare in ospedale. Così adesso la stavo riaccompagnando a casa...quando d'un tratto squarciò il silenzio.

«E' lui. E' lui papà»

Un uomo sulla quarantina attraversò la strada non curandosi affatto di noi.

«Lui chi?!» risposi sorpreso.

«E' stato lui... è stato lui» cominciò a ripetere meccanicamente.

«Sei sicura?»

«E' lui non ho dubbi» ripeté stralunata.

Buio

Ogni cosa perse improvvisamente senso. Io, Carlotta, la strada, il mondo. Non c'era più nulla. Sentii la rabbia gonfiare ogni vena del mio corpo. Una marea irrefrenabile salire prepotente e incurante, sommergere ogni capacità di autocontrollo. Accostai l'auto.

«Non ti muovere. Papà torna subito» feci nel tentativo di infonderle sicurezza.

Poi lo inseguii a piedi. Camminava davanti a me, del tutto ignaro. Indifeso proprio come lo era stata la mia Carlotta.

Devo chiamare la polizia... Ci penseranno loro... E se poi la fa franca?... E' la sua parola contro quella di mia figlia... Non ci sono testimoni. Non ci sono prove. Quanti se ne sentono di bastardi che alla fine dei conti riescono a cavarsela!?... Non lo posso permettere... Non lo devo permettere... Carlotta, piccola mia... E' questo il mostro... Ma stavolta c'è papà...

Il tizio continuava a passeggiare come se nulla fosse. Era un uomo qualsiasi. Un insospettabile. Giacca, jeans e occhiali da vista.

Ma come fa a essere così sereno dopo quello che ha fatto... Maledetto schifoso... Magari ha anche una famiglia...

Quando entrò in un garage, mi guardai intorno. Non c'era nessuno. Lo raggiunsi nella semioscurità con il cuore in gola e la mente invasa d'odio. Presi la prima cosa che mi capitò sotto mano e lo colpì con tutta la forza che avevo. Stramazzone a terra morto, colorando l'asfalto di rosso.

Non sentii né rimorso, né pietà, ma solo un senso di vuoto e di pieno al tempo stesso.

Ero io e non ero io.

L'ho ucciso... l'ho ucciso...

Ritornai all'auto sotto una calma apparente in cui imperversava una tempesta di sensazioni indefinibili.

«L'ho ucciso» confessai alla mia piccola, nell'assurda speranza di farla sentire meglio. Ma Carlotta rimase impassibile come una statua di marmo senza espressione. Attesi per un po' una sua reazione, poi rimisi in moto e ripresi la strada.

Sudavo e tremavo, e non riuscivo a non pensare a ciò che avevo fatto.

Tutto quello che credevo di essere non esisteva più...

«E' lui» tornò di nuovo a dire Carlotta vedendo un uomo con il suo cane...

«E' lui» fece poco dopo, indicando un signore uscito dal supermarket...

«E' lui» continuò a torturarmi additando uno spazzino...